



## **“Il peso delle diseguaglianze”**

**Roma, 19 Giugno 2018**

***Relazione di Fulvio Fammoni***

Le diseguaglianze, nelle varie forme in cui si manifestano, stanno assumendo un peso crescente anche nell' attuale fase di ripresa, nonostante, siano quasi unanimemente riconosciute come una delle cause scatenanti la grande crisi prima e fattore di rischio per lo sviluppo futuro adesso.

Sono dunque un grande tema economico ma soprattutto riguardano in negativo la condizione di milioni di persone. Tutto questo è fonte di paure, risentimenti, rabbia sociale che portano a scelte: politiche (non voto o voti estremi), di calo della fiducia sul futuro nei comportamenti personali e nei rapporti fra le persone (un'idea del diverso che si accentua e amplia).

Abbiamo pensato a questo convegno perché istituti e associazioni, che indagano su questi aspetti possano confrontarsi per approfondire il tema. Li ringrazio per la loro disponibilità.

Come Fondazione Di Vittorio, monitoriamo da tempo le diversità nel lavoro, così come monitoriamo dal 2015 il tema della *qualità dello sviluppo* assieme all'Istituto Tecnè, Carlo Buttaroni interverrà su questo successivamente.

Nel 2015, abbiamo posto in premessa a questo lavoro una frase di Amartya Sen che si conclude dicendo: *“Naturalmente la crescita del PNL o dei redditi, può essere un importante mezzo per espandere le libertà.....ma queste libertà dipendono anche da altri fattori come gli assetti sociali o i diritti politici e civili”*.

E' questo lo spirito con il quale affrontiamo, come sindacato, un reticolo di diseguaglianze molto vasto, a partire da quelle economiche, dai salari, a quelle legate alle tipologie di lavoro.

Con una percezione della condizione economica che vede uno scarto importante tra il complesso della popolazione e chi il livello dei redditi. I problemi del lavoro vengono spesso trattati soltanto nel rapporto fra occupati e disoccupati e già così il problema in Italia è significativo ma le diseguaglianze abbracciano temi molto più vasti di quello che pubblicamente appare.

L'area della povertà è in continuo aumento, pur essendo l'Italia nella fase di crescita più alta degli ultimi dieci anni. (*vedi allegato Slide*)

Sulla base di questi dati, basta fare riferimento alle tante simulazioni relativi all'annunciata flat tax per capire, chi sarà favorito e chi ulteriormente danneggiato, non solo fiscalmente ma anche da un mancato introito fiscale che finanzia il welfare. Sarebbe davvero un paradosso vedere l'attuazione di un condono, che favorisce come sempre i più ricchi, per finanziare l'abbassamento delle tasse agli stessi.

Le diseguaglianze sociali e le disparità nell'accesso e nella qualità dei servizi sono molte altre: da quelle territoriali alla mobilità, sicurezza, ambiente, welfare (quantità e qualità delle prestazioni, ma anche persone che smettono di curarsi o il tema degli asili e delle scuole per l'infanzia, a proposito di conciliazione), ecc.

Tutti temi assieme ad altri rintracciabili nei **17 Goal ASVIS**, sui quali interverrà successivamente Enrico Giovannini, che crescono a geometria variabile fra una parte della popolazione e del territorio. Così come le disparità culturali, che creano un diverso "*capitale sociale*" anche nelle zone considerate in situazione migliore.

Questi fattori, stanno creando evidenti problemi di riconoscimento sociale e di ruolo (non solo per le persone in difficoltà). Minano il rapporto con gli altri, creano un senso di sfiducia ed esclusione crescente. La dimensione territoriale incide su questi

fenomeni (interverrà su questo Pier Giorgio Ardeni), soprattutto se i luoghi in cui si abita sono vissuti come aree senza prospettive, lontane dai flussi di innovazione.

Un primo riferimento legato anche all'attualità. In una società in cui si utilizzano le paure per avere consenso è difficile far prevalere il merito. Prendiamo il tema immigrazione: se si valutassero nel merito gli effetti fiscali, occupazionali, economici, demografici ecc. del fenomeno, si confermerebbe che il contributo al bilancio pubblico è in attivo di quasi un punto di PIL.

Invece, si utilizza solo il tema del welfare (previdenza esclusa) perché gran parte della popolazione immigrata, si posiziona nei quintili più bassi di reddito e la spesa sociale, a livello locale, vede un loro maggior accesso ai servizi. Gli immigrati sono presenti in modo disomogeneo sul territorio nazionale e la tendenza è a concentrarsi nelle aree urbane a più forte densità. Spesso, nelle zone più svantaggiate di queste aree. Gli stessi luoghi che sperimentano, anche fra gli altri cittadini, maggiori tassi di disagio sociale.

Ciò comporta un impatto con parti di popolazione che spesso presenta caratteristiche simili a quella immigrata ma magari ad un livello di reddito leggermente superiore e che, si sente così scavalcata nei diritti di accesso alle prestazioni. In realtà, questa vulnerabilità è legata al peggioramento della condizione degli italiani e provoca elementi di conflittualità.

E' naturalmente più semplice addossare la responsabilità di questi problemi ai fenomeni migratori che non adottare politiche per risolverli.

Non è un destino, quello delle diseguaglianze crescenti, è bene dirlo. Però per invertire la tendenza, oltre alle azioni materiali per uno sviluppo qualitativamente e quantitativamente più giusto, occorre un intervento anche di carattere culturale: occuparci di quel senso di ingiustizia diffuso che si percepisce di tante persone che sentono di non avere prospettiva e futuro e quindi, vivono in un presente difficile

spesso rimpiangendo il passato. E' la strada che porta alla rinuncia della rivendicazione dei diritti magari scegliendo la scorciatoia dei favori.

Solitamente, si individuano alcune fattispecie nelle quali dividere la popolazione:

- ✓ **Ultimi**: le persone nella situazione più bassa della distribuzione della ricchezza che si sentono irrimediabilmente trascurati dal resto della società.
- ✓ **Penultimi**: persone che sono a cavallo della soglia di povertà e che vedono l'azione economica e quella pubblica come origine di questa nuova condizione (lavoro povero).
- ✓ **Vulnerabili**: la grande fascia intermedia (il cosiddetto *ceto medio* calato nel corso degli anni della crisi) che si sente molto più vulnerabile di un tempo, in difficoltà a reagire, con problemi economici e di accesso al nuovo paradigma tecnologico.
- ✓ **Resistenti**: persone con capacità di resistere e se possibile sfruttare i cambiamenti in atto, con un risparmio privato alle spalle, la conoscenza delle lingue e delle tecnologie e quindi che ritengono di potersi costruire nuove opportunità.
- ✓ **Primi**: la posizione più elevata nella distribuzione della ricchezza, che esercitano un potere sulle decisioni economiche, politiche o amministrative.

Condizioni riscontrabili anche in una ricerca che abbiamo svolto per la Filcams, relativa ai consumi degli italiani nel 2015.

In questa situazione, durante la crisi e tuttora, la Cgil, oltre alle attività di contrattazione e di tutela tipiche di un sindacato, ha avanzato due proposte fondamentali: *il Piano del Lavoro e la Carta dei Diritti*.

Proposte di **valore strategico e culturale** per rideterminare le priorità, utilizzando anche leggi d'iniziativa popolare e per la prima volta nella storia della Confederazione, *il referendum*.

Finora, la politica tutta e il “Contratto di Governo” ne è l’ultima conferma, non ha trovato la chiave per dare risposte convincenti, mentre i cambiamenti, a partire dalla digitalizzazione, richiederebbero **una forte strategia di proposta e di governo**.

Nel Contratto di governo, c’è veramente poco sul lavoro, se non generali affermazioni di interventi contro la precarietà contraddetti da un’unica proposta concreta che è la reintroduzione dei voucher. E’ difficile anche dire che vi siano specifiche proposte che riguardano i giovani.

Si discute, in questi giorni, di un possibile decreto su molti temi, fra cui, il T.D. e la nuova precarietà. Vedremo e valuteremo il merito e non è chiaro se nello stesso testo sarà presente anche la proposta di salario minimo legale per chi non è coperto dai CCNL, per me è la coda del ragionamento. Già oggi la copertura contrattuale riguarda oltre l’80% dei lavoratori e la priorità è quindi estenderla il più possibile: il CCNL non garantisce solo salario ma un insieme di diritti, e questo fa grande differenza per le persone.

Per questo è necessaria la certificazione della rappresentanza, sulla base di una legge di sostegno, che peraltro sarebbe basata su percorsi di democrazia diretta che tanto vengono evocati, riducendo così se non eliminando il problema dei contratti pirata. Fatto questo esistono ancora scoperture? Si può ovviamente discuterne, ma come ricaduta, evitando che un salario minimo a prescindere alimenti nuovo falso lavoro autonomo o incentivi fughe di imprese dai CCNL (come è già avvenuto in altri paesi europei).

La nuova rivoluzione industriale legata alle tecnologie 4.0, cambierà molto soprattutto in un paese che vede gran parte del tessuto produttivo fatto di piccole aziende. L’Istat ci dice che, sono solo il 3% le imprese completamente digitalizzate, ma realizzano il 24% del valore aggiunto. Sempre l’Istat ci informa che, però, ben il 63%, si dice indifferente all’introduzione di queste nuove tecnologie.

Senza addentrarmi nel dibattito su **“*quanti lavori saranno cancellati e quanti creati*”** è ovvio che, il risultato finale sarà in parte legato a formazione e competenze (su questo interverrà Massimiliano Tarantino). Evitando una nuova fase di competizione di costo 4.0.

Formazione e riqualificazione: il problema riguarda il sindacato quanto le imprese, non a caso, per la prima volta, contemporaneamente in un accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, vengono affrontati temi come: certificazione delle competenze, sistema educativo pubblico come risorsa, capacità formativa delle imprese distinta da esperienze lavorative, sviluppo della formazione continua, accordo tra forze sociali e governo per un grande piano di riqualificazione del personale. Ma, il Contratto di governo, su questi aspetti, a partire dal capitolo sulla scuola è quantomeno carente.

**Per la Cgil, il lavoro è il presupposto per affermare la dignità e la libertà delle persone e quindi la loro uguaglianza e parità sociale.**

Qual è oggi la condizione del lavoro in Italia? Per brevità non prendo in considerazione alcuni fondamentali aspetti come il sommerso in tutte le sue varie sfaccettature (nero, grigio, elusivo o nascosto), il tema del caporalato così attuale o il drammatico problema della salute e sicurezza nel lavoro.

In conclusione: avevamo letto “prima” dell’esito elettorale, inascoltati, il pericolo di una rottura sociale e quindi la necessità di un pensiero di prospettiva, come si sarebbe detto un tempo “un pensiero lungo”. Aver solo semplificato, dando per scontato la rassegnazione nelle fasce più deboli e rinunciando così a ricomporre e riunificare ciò che la crisi ha frantumato e disconnesso, è stato ed è un grave errore. L’Uguaglianza si nutre di universalità, ma anche di speranze e di fiducia, di rappresentanza sociale da allargare con un’idea di partecipazione e di intreccio tra strumenti di democrazia diretta e forme di democrazia rappresentativa.

La soluzione impone un programma di sviluppo di largo respiro, coerente e sostenibile, e una politica finalmente espansiva di investimenti pubblici. Sviluppo però non cieco alle diversità del territorio, investimenti che unifichino e non dividano ancor più, non compensazioni compassionevoli. E per questo è fondamentale il ruolo di raccordo fra società e stato delle forze sociali.

Serve dunque, un nuovo modello re-distributivo, direi a questo stadio delle cose, in gran parte pre-distributivo di inclusione sociale ed economica a partire da un sistema di istruzione che rappresenti strumento fondamentale per l'accesso ai processi democratici, perché un cittadino formato e informato è più autonomo e quindi più libero.